



PASTORALE
UNIVERSITARIA

- Diocesi di Brescia -

*Etica
e globalizzazione
dell'economia*




CENTRO
UNIVERSITARIO
DIOCESANO

**LA TRANSIZIONE DELL'ECONOMIA RUSSA
DAL CROLLO DELL'UNIONE SOVIETICA
FINO AL CROLLO DEL RUBLO NEL 1998***

Prof. Giuseppe Tullio
(Ordinario di economia politica II)

INTRODUZIONE

È difficile spiegarvi in meno di un ora come e soprattutto perché il grande impero dell'Unione Sovietica si sia sfaldato e perché l'area monetaria del rublo sia finita due anni dopo la fine dell'Unione Sovietica, con gravi conseguenze per la stabilità monetaria della Russia e degli altri paesi; raccontarvi come, nel giro di quattro anni, un'economia altamente centralizzata, tutta diretta dal centro, nella quale nessuno era autorizzato a possedere nemmeno beni immobili, sia diventata un'economia di mercato, nella quale quasi l'80% dell'industria è ormai privatizzata. È difficile anche darvi un'idea di quali siano stati i costi che la popolazione russa ha pagato per questa transizione, che sono stati enormi.

Insomma potete facilmente immaginare che questa economia è stata praticamente rivoltata come un calzino da sopra a sotto e che i cambiamenti avvenuti sono paragonabili ad una rivoluzione. Questo confonde la gente, crea dei problemi psicologici non indifferenti e avvengono anche delle enormi redistribuzioni di reddito nel senso che molti diventano poverissimi e pochi diventano ricchissimi. Infatti, oggi l'economia della Russia è una delle più distorte da questo punto di vista, cioè la distribuzione del reddito è estremamente ingiusta.

Vediamo innanzitutto quali sono stati i principali successi del governo

* Relazione tenuta da Giuseppe Tullio il 20 maggio 1998 nell'ambito del seminario ... organizzato da ... (completare) Giuseppe Tullio è ordinario di Economia Politica all'Università di Brescia. La relazione è stata registrata e si è deciso di lasciarne invariato il linguaggio discorsivo. Qualche aggiunta piccola sulla crisi finanziaria della Banca della Russia dell'agosto 1998 è stata fatta in sede di revisione del testo.

russo, sotto la presidenza di Eltsin, dalla fine del '91 ad oggi. Innanzitutto come ho detto sopra l'economia è stata quasi del tutto privatizzata, oggi l'80% dell'industria non è più sotto il controllo dello Stato, parleremo di come è stata fatta la privatizzazione, perché non è stata fatta per niente bene, ma ci sono delle attenuanti politiche per le imperfezioni nella privatizzazione. Quindi oggi l'economia russa è un'economia di mercato per certi versi più di quella italiana, certamente più di quella dell'Italia meridionale dove la spesa pubblica qualche anno fa era intorno al 75% del reddito prodotto nella regione, mentre oggi in Russia il rapporto spesa pubblica / reddito nazionale è pari soltanto al 30%. Questo dà l'idea di quale enorme trasformazione abbia subito il ruolo diretto dello stato nell'economia della Russia.

Il secondo grande successo di questo governo di Eltsin è stato quello di aver stabilizzato la situazione finanziaria della Russia dal 1995 all'agosto del 1998. All'inizio del 1998 l'inflazione era scesa intorno al 10% annuo, e a luglio 1998 era scesa al 5,6% (Fig.1), mentre subito dopo la liberalizzazione dei prezzi nel gennaio del 1992 era elevatissima. Ora il 5-10% è accettabile per un'economia che esce da delle trasformazioni di quel genere. Inoltre il disavanzo pubblico ammontava nel 1997 al 5% del Prodotto Interno Lordo (PIL) e quindi, prima che la crisi asiatica cominciasse ad avere delle ripercussioni estremamente negative sulla Russia, si poteva dire che erano più o meno sotto controllo. Tuttavia dopo un periodo molto incerto iniziato ad ottobre del 1997, poco dopo lo scoppio della crisi thailandese del luglio del 1997, il 17 agosto 1998 il rublo è stato prima svalutato e poi è sfuggito completamente al controllo delle autorità monetarie russe subendo una svalutazione del 150% circa (Fig. 2). Questa enorme svalutazione ha portato alla crisi del debito russo, alla crisi bancaria e ad una notevole accelerazione dell'inflazione.

Rimangono inoltre da risolvere altri problemi gravissimi: innanzitutto il reddito non ha ancora iniziato a crescere, cioè non c'è crescita economica in Russia ed il crollo del reddito nazionale dalla fine dell'Unione Sovietica ad oggi è stato enorme, si aggira intorno al 60%, per cui oggi il PIL della Russia così come misurato dalle statistiche

ufficiali è pari a circa il 40% di quello che era allora. Il 1997 è stato il primo anno di lieve crescita, meno dell'1%, quindi talmente lieve che non sappiamo nemmeno se sia vera crescita, perché voi sapete bene che le statistiche sono sempre imperfette, soprattutto in Russia. Per quest'anno si prevedeva prima della crisi di agosto un tasso di crescita compreso fra il 2 ed il 4%, ma io sono sicuro che con questa crisi asiatica e con la crisi del rublo di agosto di quest'anno, sarà molto difficile che nel '98, l'economia russa crescerà. Quindi, dopo sette anni dalla fine dell'Unione Sovietica ci troviamo ancora in una situazione in cui la Russia non cresce proprio, e questo naturalmente è grave perché i livelli di vita sono scesi molto e non aumentano ancora.

Un terzo problema è che il governo russo non riesce a raccogliere abbastanza entrate fiscali. Potete intuire che è difficile mettere in piedi in poco tempo una amministrazione fiscale efficiente che riesca a tassare i cittadini. Le difficoltà sono poi accentuate in Russia dalle stesse trasformazioni economiche in atto e dalla elevata corruzione.

Questo fatto della insufficienza delle entrate fiscali ha avuto come conseguenza, congiuntamente all'imposizione da parte del Fondo Monetario Internazionale di un tetto al disavanzo pubblico, che anche la spesa pubblica è crollata. Quindi praticamente oggi la spesa pubblica russa è funzione delle entrate fiscali che il governo riesce a raccogliere più il disavanzo pubblico che il Fondo Monetario impone alla Russia. A causa dei limiti alle entrate fiscali ed al vincolo del disavanzo pubblico succede che non vengano pagati gli stipendi ai ministri, l'avete letto spesso sui giornali, che i pensionati non ricevono la pensione, che delle spese pubbliche messe nel bilancio dello stato e approvati dal Parlamento non vengano effettuate. Questo ha delle ripercussioni gravissime anche sulla volontà delle imprese e dei privati di pagare le tasse, perché i cittadini russi sostengono giustamente che se lo Stato prende degli impegni e non li mantiene, anche loro possono permettersi lo stesso lusso (di non pagare le tasse). E le imprese dicono: se lo Stato ottiene dei beni e dei servizi da me e non mi paga perché devo io pagare le tasse, perciò è un gioco continuo di mancanza

di fiducia reciproca. Capite quindi che l'aver abbassato il disavanzo pubblico al 5% è un successo relativo ed effimero.

Il quarto problema è che la ristrutturazione industriale è appena incominciata. Anche se si è privatizzato non si è ristrutturato, cioè non si sono rinnovati i prodotti in misura sufficiente, non si è iniziato a produrre quello che il pubblico russo domanda e quindi le importazioni sono aumentate moltissimo. C'è una penetrazione dei prodotti stranieri enorme ed in alcuni settori come le televisioni arriva al 90%. Un quinto problema è questo: ora che la Russia ha completamente liberalizzato i movimenti di capitale, nel senso che il capitale straniero può entrare ed uscire dalla Russia come vuole e quando vuole, e qui cominciamo a parlare di globalizzazione, la Russia è alla mercè del capitale straniero per cui, come è successo nell'ottobre del 1997 poco dopo lo scoppio della crisi asiatica, il capitale straniero investito in Russia si è spaventato ed ha iniziato a ritirare i fondi dalla Russia, in particolare dai titoli di Stato russi, per cui i tassi di interesse nominali che erano già scesi intorno al 20% annuo con un'inflazione che allora era intorno al 12-13% (quindi i tassi reali erano all'8-9% e quindi accettabili), a maggio del 1998 si trovavano al 40% con l'inflazione al 7-8% (Fig.3). I tassi reali erano quindi intorno al 32%, troppo alti per favorire la crescita economica. In seguito a questi tassi così elevati la produzione industriale nel corso del 1998 è crollata (Fig. 4).

Queste difficoltà però non sono tutta colpa del capitale straniero, è anche colpa del governo russo che in tutti questi mesi ha fatto pochissimo per risolvere i problemi principali che sono quelli delle entrate fiscali e della ristrutturazione industriale. Se lo stato russo avesse lavorato più seriamente alla risoluzione dei problemi delle entrate fiscali e delle ristrutturazioni, il capitale straniero sarebbe stato più tranquillo e la Russia sarebbe rimasta non dico immune, ma certamente meno soggetta alle crisi asiatiche.

Altri problemi che rimangono da risolvere sono quelli della corruzione che è altissima, quello della criminalità organizzata e non, e del sistema legale che è ancora agli inizi. Ogni paese democratico e ogni

economia di mercato ha bisogno di un sistema legale efficiente per poter funzionare. Inoltre anche le leggi sui fallimenti non sono ancora abbastanza ben definite, per cui, fino a questo momento è stato molto difficile in Russia far fallire le imprese che dovevano fallire.

Termino qui la breve sintesi dei problemi che rimangono da risolvere. Per quanto riguarda la privatizzazione dobbiamo dare al governo russo il massimo dei punti, su questo non c'è dubbio. Nonostante sia stata fatta male, e vi dirò perché è stata fatta male; è stata un'impresa immane. Sui fronti della stabilizzazione finanziaria, dell'aumento delle entrate fiscali e sulla ristrutturazione industriale i progressi sono stati troppo lenti e rimane ancora moltissimo da fare. Sulla questione della costruzione delle istituzioni democratiche, il parlamento, le corti, la giustizia etc. sono sulla buona strada ma certamente su questo punto non possiamo dare il massimo dei voti come per le privatizzazioni.

Detto questo vi accenno a come voglio suddividere questo mio intervento. La prima cosa che vorrei fare è fornirvi un certo numero di date e di nomi che sono importantissimi per capire le varie fasi di transizione dall'economia centralizzata all'economia di mercato (Sezione 1). Vi darò anche un mio giudizio su queste persone. Secondo analizzerò gli sviluppi economici principali di tutti questi anni suddividendo in tre questa parte (Sezione 2). Parlerò prima della produzione e di come è crollata e farò i confronti fra la Russia e gli altri paesi in transizione ex-comunisti, quindi parlerò della dinamica nel tempo dell'inflazione e del disavanzo pubblico ed infine tratterò delle privatizzazioni.

1. ALCUNI CENNI STORICI SUL CROLLO DELL'UNIONE SOVIETICA E LE PRINCIPALI TAPPE DELLA TRASFORMAZIONE POLITICA ED ECONOMICA DELLA RUSSIA.

Cominciamo dalle date cruciali e qui vedrete che parlerò molto di politica oltreché di economia, perché non è possibile separare gli sviluppi

economici da quelli politici. Le trasformazioni economiche importanti si possono compiere solo se c'è la volontà politica di farle e se la politica lo consente. Quindi per capire quello che è successo in Russia non possiamo prescindere dalla politica. Questo vale un po' per tutti i paesi.

Le date principali sono: a) Il 21 agosto del 1991, quando ci fu un colpo di Stato contro Gorbaciov da parte di chi voleva frenare le riforme che Gorbaciov voleva iniziare (in ritardo). Da quella data in poi Eltsin, che era già presidente della Russia, è diventato più potente di Gorbaciov e l'ha messo praticamente sotto di sé, imponendogli quello che lui voleva che si facesse;

b) la seconda data importante è l'8 Dicembre del 1991. L'8 Dicembre del 1991 è stata dissolta l'Unione Sovietica ed è stata trasformata in una Comunità di Stati Indipendenti. All'inizio soltanto l'Ucraina, la Bielorussia e la Russia hanno deciso di far parte di questa Comunità, però pochi giorni dopo e cioè il 21 Dicembre dello stesso anno ad Alma-Ata altre otto ex Repubbliche Sovietiche si sono aggregate a questa nuova Comunità. Essa è una specie di Unione Europea formata da stati sovrani con propri governi e propri parlamenti. Si sono aggregate tutte le ex repubbliche dell'Unione Sovietica escluso i tre paesi Baltici e la Georgia, quindi oggi la Comunità di Stati Indipendenti è formata da undici paesi. La creazione della Comunità degli Stati Indipendenti ha significato la fine della dominanza del Partito Comunista dell'Unione Sovietica su tutte le Repubbliche, quindi è una data importantissima.

c) In Russia, Eltsin ha nominato Gaidar (un professore di economia) primo ministro nell'Ottobre del 1991. Il governo è rimasto in carica dall'Ottobre del 1991 al Maggio del 1992. Gaidar è un "riformista", cioè uno che crede nell'economia di mercato e che ha iniziato seriamente il processo di trasformazione dell'economia Russa verso un'economia di mercato. Ha iniziato le privatizzazioni e soprattutto ha liberalizzato i prezzi, lasciandoli andare perché in un'economia centralizzata i prezzi sono tutti controllati dal Ministero dell'Economia e

non si può modificare nessun prezzo se ciò non viene deciso per decreto. A Gennaio del 1992 il governo russo ha quindi lasciato andare quasi tutti i prezzi, ma non tutti. Naturalmente potete facilmente immaginare che cosa sia successo. Essendovi stati dei disavanzi pubblici molto alti negli anni precedenti, ed essendo questi disavanzi pubblici stati finanziati con creazioni di moneta, è successo che le famiglie avevano accumulato dei saldi monetari in eccesso rispetto ai bisogni transattivi. Non potendo spendere i soldi, perché i prezzi erano fissi e le quantità dei beni acquistabili controllate, (razionate, cioè i negozi non avevano i beni che la gente desiderava), vi era un eccesso di domanda di beni da parte dei russi che non poteva essere soddisfatta; quindi la gente teneva tutti questi saldi monetari, questi soldi in banca. Questa enorme massa di soldi, voi conoscete bene la teoria quantitativa della moneta, appena si liberalizzarono i prezzi ha avuto effetti dirompenti sui medesimi. Un grave problema di allora fu che questi saldi monetari in eccesso sono stati sotto-stimati, cioè si credeva che fossero molto più bassi. Come conseguenza, quando il governo russo decise di liberalizzare, pensava che l'inflazione salisse ad un certo livello e invece è salita molto di più.

Questa è stata una cosa gravissima, perché ha frenato le riforme da quel momento in poi; cioè il parlamento russo, la Duma, che fino ad Aprile 1992 aveva appoggiato le riforme economiche, da quel momento in poi ha cominciato a frenarle e quello che Eltsin ha potuto fare da Aprile 1992 in poi si deve solo al fatto che la Costituzione russa dà un enorme potere al presidente della Russia. Egli ha potuto continuare a modificare le condizioni di fondo dell'economia usando decreti presidenziali. Praticamente ha aggirato il parlamento che da quel giorno, da Aprile del 1992, è sempre stato contro Eltsin. Quindi per apprezzare quello che Eltsin e i riformisti sono riusciti a fare bisogna capire che è riuscito a farlo quasi contro la volontà della Duma. Solo negli ultimi tempi i parlamentari si sono dimostrati un po' più disponibili a discutere e a trattare. Per esempio recentemente nel corso del 1997, hanno accettato di approvare la riforma agraria e la privatizza-

zione delle terre (nel settore agricolo le privatizzazioni erano rimaste indietro). Nonostante questi piccoli segnali di collaborazione, Eltsin ha però dovuto in generale remare contro la volontà della Duma. Quando la Duma ha iniziato a remare contro le riforme Eltsin è stato anche costretto ad abbandonare Gaidar e a nominare Chernomyrdin come primo ministro. Egli è rimasto in carica fino al Marzo del '98, cioè fino a pochi mesi fa. Quindi è stato primo ministro della Russia per ben sei anni.

Chi è Chernomyrdin? Chernomyrdin era il ministro dell'energia di Gorbaciov. Gorbaciov è una persona che noi stimiamo tutti moltissimo perchè ha fatto delle cose incredibili, ma è una persona il cui schema di riferimento è uno schema comunista, cioè di economia pianificata. Gorbaciov voleva salvare il sistema comunista, voleva salvare l'Unione Sovietica, non ha mai pensato di trasformare l'economia della Russia in un'economia di mercato, il suo schema era qualcosa d'altro, era salvare l'impero sovietico nell'ambito di un modello economico comunista. Per quanti meriti possa avere, il suo schema di riferimento era quello. Gorbaciov aveva capito che il sistema stava per crollare, ma voleva riformarlo all'interno della logica marxista. Quindi Chernomyrdin era il ministro dell'energia di Gorbaciov, poi è diventato presidente della Gazprom, che è la più grande società produttrice di gas naturale del mondo. La Gazprom ha il 35% delle riserve di gas naturale del mondo, e l'Europa occidentale importa il 25% del proprio gas naturale dalla Gazprom cioè da un'unica società. È una delle società più grandi del mondo. Si dice anche che Chernomyrdin sia riuscito a diventare il proprietario di questa società. Da presidente della Gazprom, quando sono iniziate le privatizzazioni, è riuscito a mettere le mani su un importante pacchetto azionario di questa società. È oggi probabilmente uno degli uomini più ricchi del mondo. Comunque era un comunista, ed è uno che crede e non crede nell'economia di mercato. Per concludere ci crede solo nella misura in cui il mercato gli ha consentito di diventare proprietario di un'immensa società monopolistica.

Allora che cosa ha fatto Chernomyrdin: se da un lato nel governo russo c'erano alcuni riformisti come Chubais ed altri, (Chubais era quello che ha diretto le privatizzazioni della Russia) dall'altra c'era la vecchia guardia, che ha accettato certe riforme soltanto nella misura in cui queste riforme facevano comodo a loro e dall'Aprile del 1992 c'è stata una lotta continua fra questi due gruppi all'interno del governo russo e Eltsin ha dato un po' più credito agli uni e un po' più credito agli altri a seconda della situazione politica del momento. In tutti questi anni Eltsin ha dimostrato molta incertezza, e allora tutta la storia economica e politica della Russia da quell'Aprile del '92 è una storia in cui l'ago della bilancia fra queste due forze andava una volta a favore di uno, una volta a favore dell'altro e le vere riforme, quella fiscale e la ristrutturazione dell'industria e dell'agricoltura sono andate troppo a rilento.

Continuando con le date importanti: d) dal novembre '91 al novembre '94 Chubais è stato ministro delle privatizzazioni, poi, e) nel Gennaio 1992 sono stati liberalizzati i prezzi e sono iniziate le privatizzazioni, f) il 25 aprile 1993, questa è un'altra data importante, è stato tenuto un referendum in Russia che ha approvato le politiche economiche seguite fino in quel momento da Eltsin. Vi avevo detto che la Duma era contro le riforme; grazie al referendum Eltsin ha avuto la forza di fare altri decisi passi in avanti sulla via delle riforme.

g) Altra data importante è il Novembre 1993. Nel Novembre 1993 è finita l'area monetaria del rublo. Fino a Novembre '93, quindi fino a circa due anni dopo la fine dell'Unione Sovietica, il rublo ha continuato ad essere la valuta di riferimento di tutte e 11 le ex-repubbliche, ora diventate Stati Indipendenti. E questo ha creato degli enormi problemi alla Russia. Innanzitutto chi ha voluto che continuasse la zona del rublo, e cioè che il rublo continuasse ad essere usato anche fuori dalla Russia, era la vecchia guardia. Essa sperava sempre nel ritorno dell'impero. Ma questo ha avuto dei costi enormi, perché c'erano 11 Banche Centrali Indipendenti che potevano cioè creare rubli come volevano e una sola moneta. Quel che successe in questi casi è che

ogni Banca Centrale cerca di creare quanti più rubli può, generando inflazione nell'intera area. I costi dell'inflazione si ripartiscono su tutta l'area del rublo, cioè su tutte le 11 repubbliche mentre i benefici della creazione di moneta vanno agli stati che ne creano più degli altri. È un problema che in inglese si chiama problema del "free-rider". Se abbiamo 11 Banche Centrali autonome che creano la stessa moneta come vogliono, è chiaro che, tutte hanno interesse a creare più moneta delle altre e quindi l'inflazione non si può controllare.

Anche se le banconote venivano prodotte solo all'interno dei confini della Russia, le Banche Centrali delle 11 ex-repubbliche potevano creare moneta sotto forma di depositi bancari. Il risultato fu che l'inflazione restò altissima anche dopo la liberalizzazione dei prezzi dal gennaio 1992 fino a tutto il 1993, e cioè fino a che non si risolse il problema dell'area del rublo. Fino a che il rublo circolava in 11 repubbliche non si poteva risolvere il problema dell'inflazione della Russia. Nel Novembre del 1993 la Russia ha imposto alle ex-repubbliche o la firma di un trattato in base al quale sottoponevano la loro politica monetaria alle direttive della Banca Centrale della Russia oppure l'abbandono del rublo (creando una propria valuta), cioè ha posto l'out-out. La maggior parte degli stati si è creata la propria valuta, ma così facendo sono state gettate le basi per la stabilizzazione dell'inflazione in Russia, anche se dopo c'è voluto ancora un po' di tempo (più di un anno e mezzo).

h) Un'altra data importante è il Novembre-Dicembre 1994. La politica monetaria della Russia è cambiata completamente: da una politica di finanziamento monetario dei disavanzi pubblici si è passati al controllo della massa monetaria; e voi conoscete la teoria quantitativa della moneta: il controllo della massa monetaria prima o poi porta al controllo dell'inflazione. Inoltre il 6 luglio del 1995 la Russia ha fissato il cambio del rublo al dollaro in modo piuttosto flessibile, nel senso che non lo ha proprio fissato, ma ha creato un corridoio (una banda) con un cambio minimo entro i quali il rublo poteva muoversi e ha annunciato questo corridoio al pubblico. Questo corridoio è riuscito a stabilizzare le aspettative di cambio e di inflazione in Russia. Quindi da quel

momento, la discesa dell'inflazione è accelerata. Purtroppo però dal 1997 in poi la Banca Centrale della Russia non ha saputo o voluto utilizzare la flessibilità di cambio garantita dal corridoio che era piuttosto largo (+/-6% nel 1997/98). Essa ha invece abituato i mercati finanziari ad un cambio contenuto entro una banda molto più stretta (+/-0.75%) e quando è diventata necessaria una maggiore flessibilità del cambio cioè dopo lo scoppio della crisi asiatica (luglio 97) non ha avuto la forza di far ricorso a tutta l'ampiezza della banda larga.

Passo ora alle ultime date importanti:

i) Nel giugno del 1996 Eltsin è stato nuovamente rieletto e ha ottenuto il secondo mandato. Però è stato malato fino all'inizio del '97, e quindi per tutto il periodo dalla campagna elettorale dal febbraio 1996 fino al febbraio del 1997 è stato un periodo in cui praticamente non è stato deciso niente di importante. Soprattutto sul fronte fiscale non si sono prese le misure necessarie. Vi ho detto che il problema delle entrate fiscali è stato il problema principale ed è ancora il problema principale della Russia.

1) Dal marzo del '97 in poi Eltsin è tornato in sella, ha ripreso lo scettro del comando e ha congelato Chernomyrdin, cioè lo ha lasciato primo ministro, ma gli ha tolto ministri che la pensavano come lui, e quindi ha di nuovo modificato l'equilibrio tra riformisti e non riformisti. 2) purtroppo però nel settembre del 1997 è scoppiato uno scandalo che ha coinvolto Chubais, capo dei riformisti, che è una persona molto seria. Lo scandalo è scoppiato per una questione stupida, poche centinaia di migliaia di dollari di acconto che aveva ricevuto da una casa editrice russa per un libro che stava scrivendo. Soltanto che questa casa editrice apparteneva ad un gruppo bancario-finanziario che era stato favorito da Chubais in una importante privatizzazione di pochi mesi prima. Capite quindi lo scandalo. Non era solo una questione di avere avuto dei soldi. In fondo non c'era niente di male se un politico importante scrive un libro che probabilmente si vende bene. Trecentomila dollari non sono molti, ma è il fatto che la casa editrice apparteneva ad un gruppo bancario-finanziario che era stato favorito in una privatizza-

zione precedente che aveva scatenato le ire dei gruppi bancari-finanziari ai quali non era stata aggiudicata la società privatizzata.

Dunque dal settembre del 1997 l'ago della bilancia si è spostato di nuovo a favore di Cherdomyrdin. Solo ad aprile del 1998 è caduto il governo Chernomyrdin. Si sperava che i riformisti potessero di nuovo procedere verso ulteriori privatizzazioni e portare avanti la stabilizzazione finanziaria e monetaria, ma soprattutto si spera nella riforma fiscale e nella ristrutturazione industriale. Tuttavia dall'ottobre del 1997 la crisi thailandese (iniziata a luglio) e la crisi asiatica hanno iniziato a contagiare la Russia, il cambio è entrato sotto pressione, i capitali hanno iniziato a lasciare la Russia, i tassi di interesse nominali e reali sono stati portati alle stelle per difendere il cambio (Fig.3). Tutto ciò ha dato un colpo molto duro alla Russia, facendo svanire le prospettive di ripresa economica, peggiorando il disavanzo pubblico (soprattutto la voce interessi sul debito pubblico), facendo crollare i proventi delle vendite di materie prime (la Russia è un grosso produttore di materie prime) e rendendo le imprese straniere più incerte riguardo agli investimenti diretti in Russia. Questi problemi non hanno trovato poi soluzione perché il 17 agosto del 1998 il rublo è crollato e la Russia ha dichiarato la moratoria sul suo debito estero.

Queste sono le date principali, che hanno ritmato questa alternanza continua tra riformisti e non riformisti che ha reso le cose molto più difficili.

2. L'ECONOMIA DURANTE LA LUNGA TRANSIZIONE DAL 1991 AD OGGI

Perché è crollata l'Unione Sovietica? Perché il tasso di crescita dell'economia russa a partire dalla metà degli anni '70 praticamente è andato a zero, cioè la Russia ha smesso di crescere più o meno a metà degli anni '70 (Tab.1). Quindi per tanti anni mentre l'Europa occidentale cresceva e gli Stati Uniti ancora di più, soprattutto negli anni

'80, l'Unione Sovietica si è trovata con enormi difficoltà. Da dove derivavano queste difficoltà economiche? La crescita precedente era stata fortemente agevolata dalla crescita della popolazione (voi sapete che la crescita della popolazione incide positivamente sul tasso di crescita di una economia), dall'enorme accumulazione di capitale che era stata fatta dai governi comunisti, soprattutto da Stalin negli anni '30, in presenza di una produttività marginale del capitale molto alta. Quindi il capitale investito, gli investimenti fatti, davano dei frutti molto cospicui, ma a furia di fare investimenti la produttività marginale del capitale è scesa a zero se non è addirittura diventata negativa. Gli ulteriori investimenti non davano più frutti; in più un sistema economico ad economia pianificata non favorisce affatto l'innovazione tecnologica che è, come sapete, la causa principale della crescita economica; l'economia pianificata è un sistema che è intrinsecamente contro l'innovazione tecnologica, non c'è nessun incentivo ad innovare tranne che in pochissimi settori come quello militare e spaziale perché in questi settori il governo si mette tutti i giorni a controllare quello che fanno i migliori scienziati del paese, ma il progresso tecnologico, perché si rifletta sull'economia nel suo complesso, deve estendersi a tutti i settori e non restare isolato ad uno o due di essi.

Quando poi il presidente Reagan all'inizio degli anni ottanta ha alzato il prezzo del confronto fra Stati Uniti e Unione Sovietica inventandosi le guerre stellari, l'Unione Sovietica si è sentita con le spalle al muro; l'economia non cresceva più. Reagan dice che spenderà miliardi di dollari per prepararsi alle guerre stellari e l'Unione Sovietica sa che non può mai farcela ad imitarlo perché non ha le risorse economiche per farlo. Questa è la spiegazione economica della fine dell'Unione Sovietica. Naturalmente ce ne sono altre, l'idealismo che c'era all'inizio è venuto meno, il sistema era diventato sempre più corrotto e voi sapete che quando, invece del mercato, sono le amicizie, le conoscenze o le affiliazioni di partito a decidere l'allocazione delle risorse, chi ottiene l'appartamento, chi ottiene il posto ecc. è chiaro che il sistema diventa facilmente corrotto. Il mercato di solito decide in modo un po'

più imparziale senza favorire la corruzione. Questo è un grave problema che affligge anche l'Italia e soprattutto l'Italia meridionale.

2.1 Dinamica del prodotto interno lordo dopo il 1991

Veniamo ora ad un confronto fra il crollo del prodotto interno lordo in Russia e negli altri paesi. Esiste tutta una branca dell'economia, una nuova branca che si chiama "transition economics" (economia dei paesi in transizione). Una delle conclusioni principali di questa nuova branca dell'economia è questa: i paesi ex comunisti che hanno riformato più rapidamente il loro sistema economico e le loro istituzioni hanno subito un crollo del PIL più contenuto e la ripresa economica è iniziata molto prima. Quindi abbiamo due conclusioni: il crollo del PIL è stato più contenuto e la ripresa economica è iniziata molto prima. La tabella 2 mostra i dati di molti paesi in transizione: vediamo che dal 1989 al 1994 il PIL della Russia è crollato del 47%; poi negli anni successivi è crollato ancora, e quindi la cifra che vi ho citato nell'introduzione (circa il 60%) era giusta; mentre nei paesi che hanno riformato più in fretta e che sono i paesi dell'Est Europeo, (Polonia, Ungheria, ecc.) il crollo cumulato del PIL è stato più contenuto (tra il 30% dell'Estonia al 9% della Polonia); non solo, ma il tasso di crescita in tutti questi paesi nel '94 era già positivo, mentre in Russia continuava a scendere. Quindi la conclusione che emerge da tutti questi studi è che i paesi che hanno riformato più velocemente hanno subito un crollo della produzione inferiore e la ripresa è iniziata prima, cioè il periodo negativo è durato meno. Certo questi paesi più fortunati hanno subito il comunismo per meno anni ed il settore privato era già più sviluppato quando è caduto il regime comunista. Per esempio in Polonia l'agricoltura era tutta già privata ed in Ungheria l'industria era già in parte privata.

C'è anche da rilevare che questi dati, almeno per la Russia, lasciano un po' a desiderare perché durante il periodo sovietico i dati sulla produzione erano sopravvalutati. Infatti in un regime comunista i manager

delle aziende tendono a dichiarare più di quanto producono; è una cosa che fanno regolarmente, quindi è chiaro che quando si passa da una economia pianificata ad una economia di mercato questa sopravvalutazione incide. Quindi il crollo è stato minore di quello che sembra. Un altro problema con i dati è che il crollo della produzione militare è stato molto più consistente della produzione per usi civili. Ma la produzione militare, carri armati e aerei, non aggiungono niente al benessere di una nazione, quindi cosa importa se la Russia prima produceva migliaia e migliaia di aerei e di carri armati da combattimento e dopo non li produce più. Infine quando si sviluppa l'economia di mercato, sia nell'industria che nei servizi il settore privato tende a sottovalutare le produzioni, cioè tende a dichiarare meno per evitare le imposte. Per tutti questi motivi i dati ufficiali della Russia non riflettono in pieno lo sviluppo di nuovi settori e di nuove imprese. Comunque la sottovalutazione della produzione attuale non è solo una questione di evasione fiscale, ma è anche una questione di difficoltà vere e proprie da parte degli uffici statistici di tenere il passo con le nuove produzioni (soprattutto nel settore dei servizi) e quindi i dati che vi ho riportato non rispecchiano appieno le nuove produzioni.

A questo punto sono opportune due parole sui salari. La figura 5 mostra che i salari sono crollati in Russia: alla fine del 1996 erano circa la metà rispetto al 1991. Nel 1998 i salari reali sono peggiorati ulteriormente. Ne consegue che il crollo del PIL, anche se esagerato, ha comunque portato ad una forte riduzione del livello di vita della popolazione russa. Soprattutto i pensionati, che avevano risparmiato nel corso della loro vita hanno perso con l'iper inflazione del 1992 e del 1993 tutto quello che avevano risparmiato nei decenni precedenti e quindi chi aveva dei figli che potevano andare a lavorare si è salvato, chi non aveva i figli non ha potuto sopravvivere. Una misura della sofferenza del popolo russo è data dalla riduzione delle attese di vita medie che sono passate per gli uomini da 64 anni nel 1989 a 57 anni nel 1994. Per le donne la riduzione è stata più contenuta, ma comunque rilevante.

A questo risultato hanno contribuito anche l'aumento della criminalità e degli omicidi, la inutile guerra in Cecenia, l'aumento delle malattie cardiovascolari perché la gente ha visto modificarsi in modo rapido e drastico il mondo circostante e lo stile di vita, e gli incidenti automobilistici che prima erano quasi sconosciuti in Russia, perché nessuno aveva l'automobile. Infine sono aumentati di molto anche i suicidi. Ci sono stati molti scienziati, anche di altissimo livello, che si sono suicidati perché i fondi per la ricerca sono venuti meno e si sono trovati a dirigere grandi centri di ricerca che prima erano dei gioielli. Questo naturalmente è un peccato perché il capitale umano accumulato dalla Russia in tutti questi settori era immenso. Moltissimi scienziati sono emigrati verso Israele, verso gli Stati Uniti, ma molti ingegneri si sono messi anche a guidare il taxi (senza licenza) perché rende di più.

2.2 Le privatizzazioni e riforma fiscale

Circa le privatizzazioni, vi ho accennato che sono state fatte male. Innanzitutto c'erano circa 250 mila imprese da privatizzare nel 1989, di cui 25 mila medio-grandi. Di queste oggi ne sono state privatizzate circa 140 mila, quindi moltissime, ma in alcune di queste lo stato conserva ancora una partecipazione azionaria rilevante. Ci sono dei settori in cui la privatizzazione è avvenuta molto in fretta come nell'industria e nel commercio, mentre ci sono dei settori in cui la privatizzazione è avvenuta molto lentamente, soprattutto nell'agricoltura e nei trasporti. Chi è stato favorito dalle privatizzazioni? E qui torniamo al discorso su Cherdomyrdin. Sono stati favoriti soprattutto i managers, quindi gli ex funzionari del partito comunista che erano stati messi a capo delle aziende prima delle privatizzazioni. Queste persone si sono inizialmente opposte alle privatizzazioni, poi sono riusciti ad ottenere dal governo delle privatizzazioni che fossero a loro favore. In inglese si parla di "insider-privatizations" cioè privatizzazioni

che favoriscono quelli che stanno dentro l'azienda, operai e managers. Però gli operai, cresciuti in un regime comunista, cosa volete che ci facciano con le azioni? Non le vogliono e appena entrano in possesso delle medesime le vendono ai managers, in cambio magari della sicurezza del posto di lavoro. Così i managers hanno piano piano rastrellato tutto quello che c'era da rastrellare, fino a che non hanno acquisito il controllo delle società da loro dirette.

E come hanno fatto a trovare i soldi per comprare tutte queste azioni? Facilissimo: innanzitutto l'inflazione era altissima e i tassi di interesse erano rimasti molto bassi, quindi loro e le imprese ricevevano prestiti dalle banche e dalla Banca Centrale della Russia a tassi del 10%, quando l'inflazione era 15 volte più alta, quindi restituendo i soldi uno o due anni dopo restituivano un decimo o un centesimo di quello che avevano preso in prestito. Secondo: anche se i prezzi sono stati liberalizzati nel 1992, i prezzi di molte materie prime in Russia sono rimasti fino al 1996 molto al di sotto di quelli vigenti nei paesi occidentali. Quindi chi riusciva ad esportare petrolio (la Russia è uno dei più grossi produttori di petrolio del mondo e uno dei più grossi produttori di materie prime del mondo) incassava il prezzo mondiale e questi soldi venivano in parte depositati presso banche estere. Quindi ci sono adesso enormi capitali privati russi all'estero. I favoriti erano coloro che riuscivano ad ottenere dal governo le licenze di esportazione. Di solito queste licenze favorivano i nuovi proprietari-managers delle società produttrici di materie prime privatizzate.

C'è un terzo metodo attraverso il quale i managers-nuovi proprietari si sono arricchiti. Prima il partito comunista controllava tutto, ogni piccolo movimento di merci o mutamento nei criteri di produzione, mentre dopo il 1991, con le enormi difficoltà economiche in quella fase della transizione ed il vuoto di governo, i managers, hanno potuto già prima delle privatizzazioni dedicarsi attivamente a quello che in inglese si chiama "asset-stripping", cioè a vendere a se stessi o a prestanomi, delle parti della società da loro diretta, per cui praticamente scorporano dalla società le parti migliori che diventano totalmente

loro. Da notare che il prezzo di vendita lo decidono loro perchè loro sono i managers dei "gioiellini" che vengono venduti. Quindi con questi tre sistemi si sono stati fatti tantissimi soldi. Voi capite che questa è una cosa molto brutta ed è molto criticabile, è una specie di economia del Far West dove chi è più potente riesce ad ottenere di più.

Si parla spesso di mafia russa. In senso lato anche i managers disonesti fanno parte della mafia russa e il confine fra mafia come la conosciamo noi in Italia e la mafia dei managers disonesti è molto labile in Russia.

Dobbiamo allora criticarle queste privatizzazioni? Sì, ma non troppo perchè era l'unico modo per salvare il processo di trasformazione dell'economia russa verso l'economia di mercato. Se non si fossero fatte le privatizzazioni in questo modo orribile i potenti ex-burocratici e managers si sarebbero rivoltati contro le riforme. Chubais e Eltsin sapevano benissimo cosa stavano facendo, ma i managers erano tutti contro, la Duma era contro, non c'era altro da fare che ingoiarsi questo rospo e privatizzare in modo così ingiusto, ma intanto il processo di riforma della Russia è stato salvato. Se non si faceva così, probabilmente non si sarebbe mai giunti ad una economia di mercato. La critica bisogna farla, ma se si tiene conto degli equilibri politici non c'era altra via di scelta. Rimane il fatto che oggi la Russia sta pagando questi errori e li pagherà per molti anni ancora.

Soltanto nel 1997, il governo ha iniziato ad abbozzare una politica industriale, nel senso che ha cominciato a mettere persone fidate nei consigli di amministrazione delle società ancora sotto il suo controllo per esercitare nell'interesse del paese il diritto di voto che proveniva dalla quota di azioni ancora in possesso pubblico. Prima il diritto di voto derivante da queste azioni in possesso del governo veniva lasciato ai managers. Inoltre il governo sembra più interessato al controllo dei monopoli e ad una maggiore efficienza delle ferrovie e delle aziende fornitrici di servizi pubblici. Per esempio all'inizio del 1998 Chubais è stato nominato a capo della più grande società produttrice e fornitrice di energia elettrica della Russia, la United Energy Systems, proprio

per cercare di ristrutturarla e di iniziare una politica industriale. Circa la riforma fiscale c'è da osservare che quando le entrate fiscali erano particolarmente carenti (per finanziare le spese urgenti e per soddisfare allo stesso tempo gli accordi presi con il Fondo sul disavanzo pubblico), i ministri si attaccavano al telefono e chiamavano i presidenti delle 10, 20 società più grandi della Russia e dicevano: paga le tasse arretrate altrimenti iniziamo le procedure di fallimento della società per recuperare il credito. Di solito, quando i ministri si mettevano al telefono chiedendo aiuto per salvare la Russia, i managers pagavano. Si vede dunque che nei momenti critici prima il disavanzo pubblico sale, poi, grazie a queste telefonate, scende. Ma vi sembra un modo di fare la riforma fiscale questa? Certo che no. La riforma fiscale si fa creando una amministrazione fiscale seria che riesca a tassare anche le attività nuove. In particolare lo stato russo non riesce a raccogliere quasi niente dalle medie-piccole imprese. Ho lavorato quasi un anno intero per cercare di introdurre in Russia un sistema di tassazione delle piccole imprese, basato su parametri presuntivi. Per esempio per un ristorante, voi sapete che in Italia si fissa un reddito presunto in base al numero di tavoli e di sedie che ci sono nel ristorante e ad altri parametri fisici.

In Russia, essendo la contabilità di tutte le aziende molto aleatoria, l'unico modo è basarsi su parametri fisici. Noi abbiamo lavorato molto, ma tutto procede con una lentezza troppo grande in relazione ai problemi che bisogna affrontare. Sempre riguardo alle entrate fiscali è interessante il problema delle entrate derivanti da dazi doganali, cioè dalle tasse sulle importazioni che provengono dall'estero.

La Russia ha un dazio doganale medio che si aggira tra il 13 e il 15% ed un rapporto importazioni - PIL del 15% circa. Quindi i proventi dei dazi doganali avrebbero dovuto arrivare al 2-3% del PIL. Invece ammontavano soltanto allo 0.6% del PIL. Corruzione, inefficienze ed esenzioni spiegano queste differenze fra entrate effettive e quelle teoriche. Per essere più precisi. Innanzitutto per motivi politici erano state concesse esenzioni enormi ad alcune organizzazioni, come la Chie-

sa Ortodossa, le associazioni dei veterani, le associazioni sportive. Queste si erano trasformate velocemente in società di importazione, società che importavano (senza dazi) e poi vendevano in Russia ai prezzi di mercato. Secondo, regolarmente alle dogane russe il valore delle merci viene sottovalutato e quindi anche le entrate doganali sono bassissime; per esempio abbiamo calcolato che il prezzo medio di una autovettura importata dal Giappone è di settemila dollari in base alle statistiche giapponesi, mentre sulla base delle stative russe il prezzo medio di una autovettura importata dal Giappone è di millecinquecento dollari. Praticamente l'importatore si mette d'accordo con il doganiere, abbassano il prezzo in cambio di un regalo, la merce passa la dogana e lo Stato incassa poco o niente.

Terzo, fino a ottobre del 1996 era possibile per le grandi imprese di importazione non pagare il dazio al momento del passaggio della merce alla frontiera, ma ritardare il pagamento di un mese. Succedeva che l'impresa si metteva d'accordo con il capo dell'ufficio dogane a Mosca e alla fine, con un regalo, si riusciva a non pagare niente o pochissimo. Inoltre con l'inflazione alta, pagare anche solo un mese dopo significava già pagare molto meno.

Quindi capite che la corruzione e la disonestà è molto alta in Russia, e il sistema comunista ha intaccato profondamente la morale della popolazione ed è considerato quasi lecito truffare lo Stato.

Oggi come oggi, (maggio 1998) e qui concludo velocemente, sono abbastanza pessimista, perchè questa crisi asiatica sta continuando a portare in alto i tassi di interesse russi e certamente ciò ritarderà di molto la ripresa dell'economia della Russia. Inoltre i problemi strutturali da risolvere sono tantissimi, la ristrutturazione industriale è appena iniziata, la tecnologia estera ha appena iniziato ad entrare in Russia, anche perchè per molto tempo i managers russi non hanno voluto fare accordi con le società straniere che potevano fornire la necessaria tecnologia, perchè avrebbero perso il controllo delle società, o comunque il loro controllo sarebbe diminuito. Forse un altro problema quest'anno è che: la crisi asiatica ha fatto crollare i prezzi delle mate-

rie prime, compreso il petrolio, quindi la bilancia corrente della Russia, il saldo esportazioni-importazioni era abbastanza positivo nel '97, superiore al 2%. Nel 1998 con il crollo dei prezzi delle materie prime, siccome io prevedo che il saldo delle partite correnti della Russia vada in negativo e questo naturalmente incide sulle aspettative dei mercati sul futuro del cambio, sulla tenuta del rublo, e quindi mette la Russia alla mercé dei capitali stranieri più di quanto non succedesse prima con un saldo in attivo. Come andrà a finire non lo sappiamo.

Figura 1: PREZZI AL CONSUMO.

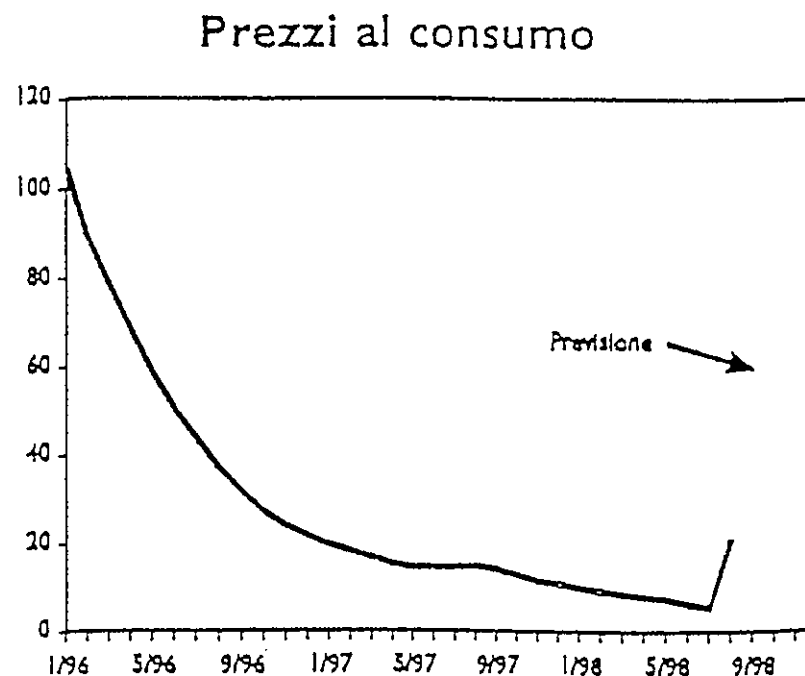


Figura 2: RUBLO/USD.

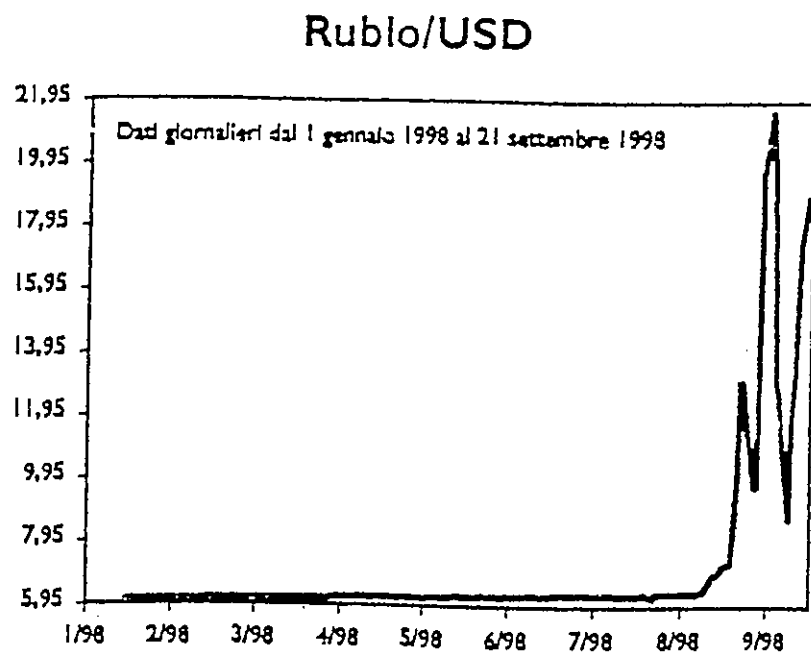


Tabella 1: CRESCITA MEDIA ANNUA DELLA RUSSIA.

Percent, at fixed prices

Source	1961-65	1966-70	1971-75	1976-80	1981-85
Official	6.5	7.8	5.7	4.3	3.6
Selyunin & Khanin	4.4	4.1	3.2	1.0	0.6

Tabella 2: RIFORME ECONOMICHE E CRESCITA DEI GDP
NEL'EEFSU.

Reform group	Rating (4-24)	Cumulative GDP (1989-94)	GDP Growth (1994)
Strong reform (20-24)			
Czech Republic	21	-14.49	3
Estonia	20	-29.15	5
Hungary	20	-17.94	2
Poland	20	-9.23	5
Slovakia	20	-19.53	5
Averages	20.4	-18.27	4
Moderate			
Reform (15-19)			
Croatia	19	-31.04	1
Slovenia	19	-13.26	5
Lithuania	18	-55.44	2
Macedonia	17	-51.30	-7
Kyrgyzstan	17	-42.30	-10
Latvia	17	-39.52	3
Romania	16	-30.79	3
Russia	16	-47.29	-15
Bulgaria	15	-26.41	1.4
Albania	15	-22.89	7
Averages	16.9	-36.02	-1
Weak Reform (4-14)			
Moldova	13	-54.30	-25
Uzbekistan	12	-11.75	-3

Figura 3: TASSO INTERBANCARIO A 90 GG.

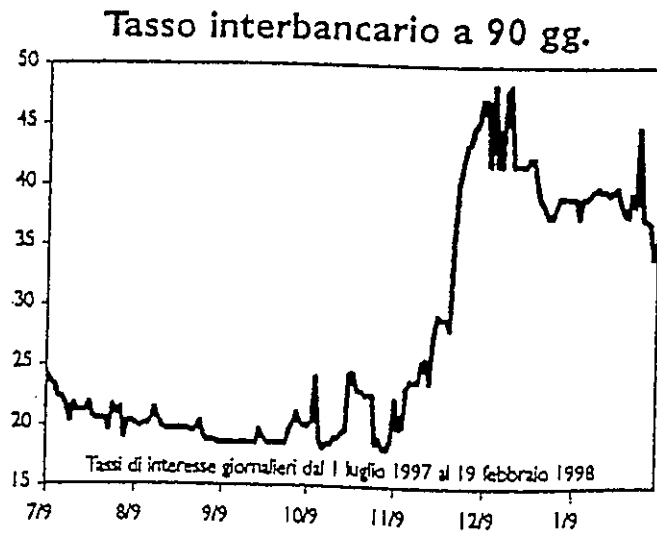


Figura 4: PRODUZIONE INDUSTRIALE.

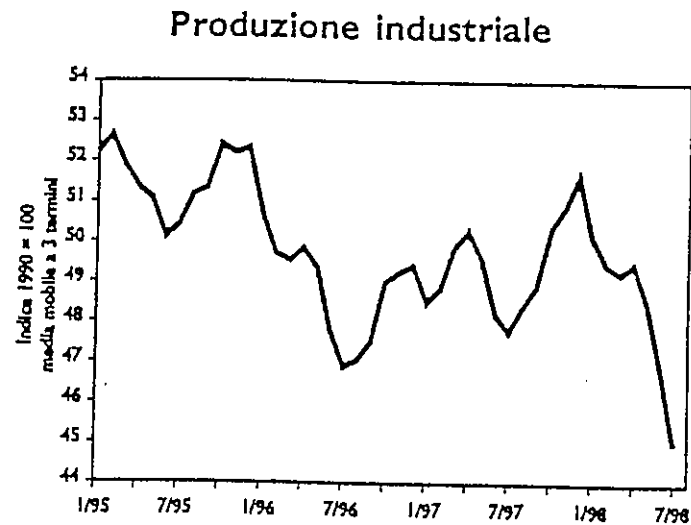


Figura 5: SALARI REALI.

